

Gallerie

Marmory show

di Franco Fanelli

Vicedirettore di
«Il Giornale dell'Arte»

Massimo De Carlo spiega in un servizio per «Living» che «l'estetica del white cube anni '80 è tramontata», che oggi «l'arte contemporanea è un fenomeno adulto» e non più «marginale» dunque «non ha più bisogno di ritirarsi in luoghi neutri». L'8 marzo la megastar tra i galleristi italiani affermatasi negli anni Novanta ha infatti aperto la sua fastosa sede in Casa Corbellini-Wassermann, costruita nel cuore della Milano anni Trenta e dotata, spiega Susanna Legrenzi sul magazine del «Corriere della Sera», di una «celebre scala elicoidale realizzata da Portaluppi con i giovani Bbpr», roba che per la ristrutturazione s'è dovuta sentire la Soprintendenza. De Carlo vi si fa fotografare in doppiopetto scuro e barba tardohipster che lo invecchia da matti e ammette di essere stato affascinato «dall'atmosfera alto borghese». Marmi ovunque e «parquet, boiserie di radica, camini dalle cornici sontuose». Ma soprattutto marmi. Gadda, pure invocato dall'autrice dell'articolo, ne approfitterebbe per una delle sue vertiginose digressioni, puntando sui nomi bizzarri e spesso vezzeggiati con i quali battezziamo il favoloso catalogo marmoreo. Góngora y Argote affidò al nitore di versi che paiono scolpiti nel porfido lo splendore della morte. Suo il lamento per il sepolcro in cui pare giacere non solo El Greco, ma la pittura tutta: «Degno di fama, il nome suo divino, che ogni tromba risuona fiocamente, sul grave marmo campeggia eloquente prosternati e continua il tuo cammino. Giace il Greco. Ne eredita Natura l'arte, e l'Arte lo studio. Iri i colori, luci Apollo, perfino ombre Morfeo. E l'urna così grande, benché dura, lacrime beva e quanti stilla odori funerea scorza d'albero sabeo». Se ne ricordò Jorge Luis Borges in un'altra associazione tra rito funebre e magnificenza lapidea, accostando, in una poesia dedicata a una macelleria («carniceria», nell'inesorabile castigliano), «carne sgarriante e marmi finali». D'altra parte, bisogna riconoscere a De Carlo che il gesto contiene forse un messaggio subliminale: in un mercato dominato dal cartongesso e dalla transitorietà delle fiere, alla cui dittatura neanche lui può sottrarsi, un grande gallerista decide di dar casa alle sue mostre tra la perennità della pietra. Se l'arte è morta, e ad autenticare il certificato di decesso molti segnali si sono aggiunti sotto la firma di Hegel, è meglio, per ospitarne e onorarne le spoglie, al di là del taglio più o meno pregiato, uno splendido mausoleo in una città già capitale dell'Impero romano che un anonimo loculo in affitto.

Los Angeles, Madrid e New York

Frieze coast to coast, Arco in tensione, giraVolta all'Armory

Rapporto dall'ouverture fieristica internazionale: solite facce in California, polemiche ma anche affari in crescita alla «feria», vendite italiane su un tempestoso Hudson, fra traslochi dell'ultima ora e il Piano B di Zwirner



Foto di Teddy Wolff



Dall'alto, da sinistra e in senso orario, l'installazione di Pascale Marthine Tayou all'Armory Show, Filippo VI impiccato «in effigie» ad Arco nello stand della Prometeogallery e lo stand della David Kordansky Gallery a Frieze Los Angeles



Los Angeles, Madrid e New York. La stagione fieristica internazionale si è aperta all'insegna di alcune novità: lo sbarco di Frieze a Los Angeles, la prima edizione di Arco a Madrid dopo l'annuncio del cambio alla direzione; gli scossoni e qualche interrogativo che hanno riguardato l'Armory Show e altre mostre mercato a New York.

Fauna hollywoodiana

L'esordio di Frieze sulla West Coast si è giovato del glamour della sede, presso i Paramount Studios e delle visite tra gli stand della fauna hollywoodiana. Dal 15 al 17 febbraio vi hanno partecipato 70 gallerie, con una sezione curatoriale «griffata» Ali Subotnik, un modo come un altro per dire quanto possa essere chic l'offerta di un evento sia pure commerciale. Strachic anche la partecipazione italiana, con le due milanesi Massimo De Carlo e kaufmann repetto insieme alla loro omologa torinese Franco Noero. Confortanti le vendite, soprattutto in fascia alta:

1,8 milioni di dollari per un Mike Kelley venduto da Hauser & Wirth, 1,6 milioni per Yayoi Kusama da Lévy Gorvy tra le transazioni più vistose. Inoltre i collezionisti si sono dimostrati non così campanilisti, se la berlinese Johann König ha piazzato una trentina di opere (la più cara a 120mila euro) dello scultore danese Jeppe Hein, cui aveva dedicato uno stand monografico. Da Lisson, Sean Scully, che in aprile è protagonista di una vasta retrospettiva a Villa Panza e alla National Gallery di Londra, raggiungeva quota 1,2 milioni, mentre sono di un altro artista britannico di scena in questo periodo in Italia (Anthony Gormley, punta di diamante di Continua di San Gimignano, ora agli Uffizi) due sculture passate di mano per 517mila dollari l'una nello stand di Thaddaeus Ropac. Una galleria londinese che ha sede anche a Napoli, Thomas Dane, puntava forte su Hurvin Anderson, artista che dopo la nomination al Turner Prize 2017 si sta rendendo protagonista di spettacolari performance in asta: a Los Angeles vendeva alcune opere da

207mila a 1,9 milioni di dollari. Dunque la West Coast è meno provinciale di quanto si pensi? Non pochi galleristi hanno notato che a Los Angeles si sono visti i soliti collezionisti di tutte le fiere importanti.

Il re è morto, viva il re

È iniziata e finita con una polemica, ma ciononostante la 38ma edizione di ARCOMadrid, la fiera d'arte contemporanea più importante di Spagna, svoltasi dal 27 febbraio al 3 marzo, è stata a detta di tutti la migliore degli ultimi 10 anni: le vendite sono aumentate fino al 20% e i visitatori del 3%, superando in totale le 100mila presenze nei cinque giorni della fiera.

Lelong ha venduto un Tàpies e una scultura di Plensa per 250mila euro ciascuna, ma si è riportato a casa l'opera più cara della fiera «Personnage et oiseau, 27 juillet», un Miró del '63. Secondo l'organizzazione, da anni i collezionisti non si rivelano così numerosi e generosi. Solo lo statunitense Drew Aaron, considerato uno dei migliori collezionisti del mondo, ha comprato 34 opere, in maggioranza di artisti spagnoli emergenti. La sezione «Opening», riservata a giovani artisti e giovani gallerie, ha mantenuto un ritmo di vendite elevato. «Il bilancio è più che positivo e ha superato le aspettative dei partecipanti sia per il numero delle vendite sia per i contatti realizzati», assicura Ilaria Gianni, una delle curatrici della sezione.

Per quanto riguarda gli acquisti delle istituzioni, come sempre il Museo Reina Sofia ha fatto la parte del leone con 19 opere di artisti come Maja Bajevic, Néstor Basterretxea, Andrea Büttner, June Crespo, Alejandro Garrido, Lugán, Rosalind Nashashibi, Marwan Rechmaoui e Azucena Vietes, per un valore di 350mila euro. illycaffè, che continua ad appoggiare gli artisti emergenti presenti alla fiera, ha concesso il Premio illy SustainArt all'artista yanomami Sheroanawë Hakihiwë della galleria ABRA di Caracas per la sua rivisitazione contemporanea della cosmogonia e dell'immaginario indigeno. Sono però rimaste senza compratore alcune delle opere più importanti dell'edizione 2019 come «Sun-scape» di Jackson Pollock (2,1 milioni), esposto da Edward Tyler Nahem, e il Kandinskij da 1,8 milioni di euro della galleria Leandro Navarro.

Giorgio Persano ha venduto due opere di Mario Merz alla Fundación Helga de Alvear ed è stato riconfermato come membro del comitato d'ammissione di ARCOLisboa, la sorella minore della fiera madrilenza. Le richieste sempre molto superiori agli stand disponibili e la composizione del comitato formato da 14 galleristi scelti dalla direzione della fiera, creano ogni anno un certo malessere che in questa occasione è stato aggravato dalla sentenza di un tribunale di Madrid che ha condannato Arco a indennizzare la galleria My Name's Lolita esclusa dall'edizione 2016 «perché non c'è trasparenza né uguaglianza nella selezione delle gallerie».

La polemica maggiore, tuttavia, è stata suscitata dal fantoccio del re Filippo VI di Santiago Sierra ed Eugenio Merino che dallo stand della milanese Prometeogallery dominava il padiglione 9 con i suoi 4,5 metri d'altezza. Alla chiusura di Arco l'opera (200mila euro il cartellino), che per disposizione degli artisti dopo un anno dovrà essere bruciata pubblicamente (il proprietario può comunque mantenere il video dell'azione e il teschio incombustibile al suo interno), non sarebbe stata venduta, ma secondo la gallerista Ida Pisani un collezionista spagnolo l'aveva già prenotata. L'anno prossimo la direttrice di Arco sarà Maribel López, già nello staff della fiera dal 2011, che sostituirà Carlos Urroz, con un progetto che vuole essere «all'insegna della continuità», ma con una novità: alternerà di volta in volta un'edizione cui partecipa il Paese «ospite d'onore» con un'edizione a tema. Quello del prossimo anno sarà intitolato «È solo questione di tempo» e analizzerà le ricerche artistiche legate al tempo a partire dalle opere di Félix González-Torres. Dopo il fallimento dell'edizione 2018, dedicata al futuro, l'annuncio è stato accolto con un certo scetticismo e una nuova polemica, dato che il curatore di questa macrosezione, Manuel Segade, è anche direttore del CA2M, un museo pubblico di cui dovrebbe occuparsi in modo esclusivo. Lui dice che non vede conflitto d'interesse, ma c'è già chi ne chiede le dimissioni.

Suspense sull'Hudson

All'Armory Show l'atmosfera che si respirava alla vigilia era quella di uno spogliatoio di una squadra di calcio in cui il top player comunica

Le mostre del mondo hanno il loro giornale. Su carta e online



Il più esteso rapporto internazionale sulle mostre pubblicato nel mondo.

Questo mese:
149 mostre in 67 città di 9 paesi

www.ilgiornaledellemostre.com



